

## **CONSIGLIO GENERALE**

**4 dicembre 2020**

### **Relazione del Presidente di Confprofessioni**

**Dott. Gaetano Stella**

1

Nel 2016 avevamo iniziato il mandato sotto i migliori auspici. Le celebrazioni per i primi 50 anni di attività della nostra Confederazione, culminate nell'udienza con Sua Santità, Papa Francesco, in occasione del Giubileo: un evento che rimarrà scolpito nella nostra memoria, nella storia di Confprofessioni.

È stato anche l'anno del primo congresso annuale, che ha impresso un salto di qualità alla Confederazione sia sul piano della rappresentanza (con una grande partecipazione di delegati e professionisti da tutte le parti d'Italia), sia sul piano politico-istituzionale (con una particolare attenzione della politica al nostro mondo e alle nostre istanze). Un evento che abbiamo inserito nell'agenda confederale annualmente negli ultimi tre anni, con la presentazione del rapporto sulle libere professioni in Italia redatto dall'Osservatorio.

In occasione della conclusione del mandato della Giunta Esecutiva, abbiamo realizzato una pubblicazione, che vi è stata consegnata. È il Rapporto 2016-2020 che narra con foto, notizie e commenti, l'intensa attività della Confederazione in questi ultimi quattro anni di mandato e, meglio di ogni altro strumento, vi permetterà di apprezzare l'impegno e gli sforzi compiuti per realizzare tutti gli obiettivi sui vari fronti; un lavoro intenso e trasversale che ha permesso a Confprofessioni di assumere il ruolo, qualificato e riconosciuto, di guida della rappresentanza dei liberi professionisti oggi in Italia.

Il Consiglio Generale di oggi è convocato per procedere al rinnovo delle cariche, alla fine di un anno che ci vede costretti a fare i conti con una realtà grave, imprevista e imprevedibile ma che, al tempo stesso, non ci sottrae alle

nostre responsabilità e al nostro impegno per cercare soluzioni sostenibili e inclusive ai tanti problemi sociali, economici e politici che la pandemia porta con sé.

2

Per comprendere il disagio che colpisce oggi il mondo della libera professione non possiamo esimerci da una riflessione sul contesto politico degli ultimi quattro anni e su come la politica in questo periodo abbia condizionato l'azione delle parti sociali e quindi anche della nostra Confederazione.

La Giunta esecutiva si è insediata con il Governo Renzi in carica: sembra secoli fa. Di lì a poco, nel dicembre 2016, cederà il testimone al presidente Gentiloni, dopo soli due anni e mezzo di legislatura, nei quali il dialogo e il confronto con i corpi intermedi dello Stato aveva subito una brusca battuta d'arresto.

Il disegno politico di Renzi era, almeno nelle sue intenzioni, chiaro e ambizioso: il suo obiettivo era quello di ripristinare il primato della politica rispetto al potere, talvolta debordante, e non abbiamo difficoltà ad ammetterlo, dei sindacati e di Confindustria. Sappiamo tutti come andò a finire: un esecutivo più debole e parti sociali ancor più marginali nelle scelte politiche del Paese. Almeno fino alle elezioni politiche del 2018 che consegnò alla guida dell'Italia una coalizione di governo (Movimento 5 Stelle e Lega), che fino a pochi giorni prima sembrava divergente se non proprio incompatibile: il Governo Conte uno.

Con questo Governo, nonostante il Movimento 5 Stelle non fosse stato tenero con la democrazia rappresentativa e con le pratiche concertative che, a loro dire, escludevano una parte della realtà del lavoro e della impresa, abbiamo assistito invece ad una autentica rincorsa al confronto con le parti sociali, quasi che queste fossero fonte di nuova ed ulteriore legittimazione del Governo giallo-verde.

Il Presidente del Consiglio, ha però superato gli schemi tradizionali della concertazione allargando i tavoli di confronto ai rappresentanti dei “non rappresentati” (non è un bisticcio di parole ma quanto è accaduto) e alcune sigle associative, probabilmente vicine al movimento.

3

Insomma, quasi un’inversione di ruolo. In una democrazia rappresentativa sono appunto le parti sociali a rappresentare le categorie produttive, invece abbiamo assistito di fatto ad una sorta di invasione di campo della politica nella rappresentanza e nel ruolo dei corpi intermedi. La tentata riforma fiscale, con l’introduzione, ancorché sperimentale, del regime forfettario, è figlia di quel periodo.

Abbiamo seguito con estrema attenzione l’evoluzione (o forse l’involutione) del Governo Conte uno, che è sfociato poi in una nuova maggioranza che ha portato al fianco del Movimento 5 Stelle il Partito Democratico, che l’esito elettorale del 2018 sembrava aver ridimensionato ad un ruolo di duratura opposizione.

Il Governo Conte due, pur in un equilibrio precario, non ha avuto il tempo di rinfocolare sterili battaglie di posizione che, comunque, restano ancora sottotraccia. L’emergenza sanitaria ed economica, innescata dalla diffusione del Covid – 19, ha letteralmente ribaltato l’azione di Governo che, di fronte all’emergenza, ha coinvolto tutte le parti sociali nella predisposizione delle misure di contenimento del contagio e del sostegno delle attività produttive.

Insomma, quel che potrebbe definirsi un gioco di squadra non solo delle parti sociali a livello nazionale ma anche e progressivamente a livello regionale, se non altro per la competenza delle Regioni in materia di Sanità e ammortizzatori sociali. E non solo ai tavoli ministeriali ma anche ai tavoli degli esperti coordinati dal dottor Colao dal cui esito, allora, sembravano dipendere le sorti del Paese.

Confprofessioni non si è sottratta alle sue responsabilità di fronte al Paese e ai liberi professionisti. Abbiamo risposto alle richieste di

collaborazione con proposte su vari argomenti, molte delle quali abbiamo poi ritrovato nei provvedimenti governativi. Voglio ricordare che sul documento del ministero della Salute e del ministero del Lavoro sulla ripartenza in sicurezza del 24 aprile scorso c'è anche la nostra firma tra i principali soggetti di rappresentanza.

Siamo intervenuti con ABI e con il Ministero dell'Economia per includere i professionisti nelle misure in ambito creditizio e sul tema degli aiuti ai professionisti con il reddito di ultima istanza. Sul contributo a fondo perduto da destinare ai professionisti, alla stregua delle imprese, abbiamo costantemente pressato il Governo e abbiamo insistito fino a pochi giorni fa per estendere i cosiddetti "ristori" ai professionisti e lavoratori autonomi che hanno subito un calo di fatturato in questa seconda ondata dell'epidemia.

Gli Stati Generali del 19 giugno scorso, sono apparsi sia un tentativo del premier Conte di riprendere in mano il Paese, sia una plastica manifestazione del massimo coinvolgimento di tutti coloro che potevano rappresentare qualcuno e qualcosa, anche se la gerarchia e la reputazione associativa restava comunque evidente, che si trattasse di Confindustria o di Confprofessioni.

Siamo intervenuti poi a tutte le audizioni e siamo stati parte attiva nelle decisioni del Governo e del Parlamento in materia di ammortizzatori, liquidità, rilancio, semplificazioni e ristori.

Non ci siamo solo battuti per assicurare ai professionisti le misure messe in campo dal Governo, siamo andati oltre e per venire incontro alle esigenze dei nostri colleghi abbiamo messo a disposizione importanti risorse della nostra bilateralità.

Certo, rimane il rammarico che le nostre Casse non abbiamo assunto posizioni più incisive per sostenere i professionisti più in difficoltà e non semplicemente aderire ai contributi a pioggia stabiliti dal Governo.

In numerose circostanze abbiamo toccato con mano la diversità e la fragilità del mondo delle professioni, sia sul terreno della rappresentanza che

del coinvolgimento presso Governo e Parlamento. Pur godendo di buon riconoscimento istituzionale e di soddisfacente reputazione associativa, in ogni consultazione, soprattutto quelle a valenza più generale, abbiamo caparbiamente presidiato il nostro diritto a essere protagonisti del comparto professionale, anche per evitare discriminazioni che gravano sui professionisti e che periodicamente riaffiorano sia sul piano sociale che politico.

L'Italia, in quest'ultimo difficile periodo, ha conosciuto inedite classificazioni delle attività economiche, da quelle essenziali a quelle meno essenziali, da quelle esercitabili a distanza a quelle che hanno dovuto interrompere il proprio lavoro a causa del lockdown. Abbiamo per esempio constatato, pur in presenza di un'unica disciplina negoziata in fatto di sicurezza nei luoghi di lavoro, due diverse applicazioni pratiche e una progressiva divaricazione tra obblighi e comportamenti dei dipendenti pubblici rispetto a quelli privati, fino a situazioni paradossali che investono il lavoro autonomo. Anche sotto questo profilo è aumentata una sgradevole disparità, che si aggiunge ad altre iniquità e lascia aperta la questione di una necessaria diversa mutualità tra lavoratori.

In tale contesto, l'Europa è stata una delle poche note positive. La presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde, ha raccolto il testimone di Mario Draghi, continuando a iniettare liquidità sui mercati, anche per scoraggiare odiose speculazioni. La Presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen, assieme al Consiglio d'Europa e con il sostegno determinante di Germania, Francia, Italia e Spagna ha varato un piano straordinario per contrastare il Covid e i suoi effetti sull'economia, piano che vede l'Italia tra i principali beneficiari del Recovery Fund, tra prestiti di lunga durata e contributi a fondo perduto. Il Ceplis, che mi onoro di rappresentare, ha svolto il suo ruolo sociale nel sostegno prima e nell'apprezzamento dopo per le decisioni assunte a livello comunitario.

Oggi, DPCM dopo DPCM, siamo giunti alla legge di Bilancio 2021 che, con il progetto europeo Next Generation, (in gioco ci sono 209 miliardi di euro destinati al nostro Paese) saranno la cartina al tornasole dell'effettivo

ruolo delle parti sociali e della loro capacità di incidere sulle linee di sviluppo condivise a livello europeo. È una partita decisiva per chi – come Confprofessioni - rappresenta e tutela gli interessi delle categorie produttive, perché la politica da un lato e i vincoli europei dall'altro si riprenderanno uno spazio maggiore di oggi.

6

Quando finirà, e non può che finire, la deriva assistenzialistica che spesso ha accompagnato gli interventi emergenziali del Governo e si dovranno decidere le riforme e gli investimenti, allora si comprenderanno i nuovi equilibri che, con la cabina di regia per i progetti europei annunciata in questi giorni, stanno già prendendo forma. E allora che ruolo potrà svolgere Confprofessioni in questo contesto? Quanto pesano, sulla bilancia del consenso, i liberi professionisti?

Tutti gli indicatori convergono su una pesantissima contrazione delle attività professionali: abbiamo stimato che nei prossimi mesi circa 500 mila lavoratori indipendenti rischiano di venire espulsi dal mercato. Le 472 mila domande autorizzate dalle Casse di previdenza professionali per accedere alle indennità introdotte dal decreto “Cura Italia” sono la cifra della fragilità di un settore economico estremamente polarizzato, ma anche fortemente penalizzato da decisioni politiche inique, basterà ricordare l'annosa vicenda dell'equo compenso.

Eppure, è di tutta evidenza come il lavoro autonomo e professionale sia sempre stato l'ago della bilancia nelle contese elettorali e più recentemente anche delle schermaglie di Palazzo. Siamo forse agli inizi di un nuovo corso politico, che tende a ridisegnare gli assetti di governo e i poteri economici? La politica ci ha abituato a sorprese in cui qualche volta la realtà ha superato l'immaginazione, ma oggi la priorità è la legge di bilancio e l'approvazione in parallelo della proposta per il Recovery plan che, in prospettiva, offrirà la sponda economica per rendere plausibile il deficit pubblico del nostro Paese e finalmente evidenti e percorribili i tempi delle riforme e degli investimenti. E' necessario arrivare a una riforma del sistema elettorale in senso maggiormente proporzionale, in modo da assicurare esiti elettorali meno

traumatici e consentire che si formino maggioranze più equilibrate, capaci cioè di restituire una certa stabilità politica per affrontare quei processi di riforma essenziali per una vigorosa ripresa economica.

7

Leggendo in filigrana i profondi cambiamenti che abbiamo di fronte, emerge una spinta verso il capitale intellettuale. Potrebbe essere una nuova tendenza che potenzialmente ci proietta su un altro livello della rappresentanza nel quale, grazie alle capacità e competenze che animano il mondo professionale, possiamo far valere il nostro peso politico nelle grandi scelte.

Ma non possiamo arrivare impreparati all'appuntamento. Occorre avere una visione strategica di lungo periodo per progettare il futuro del Paese. Una apertura mentale che sappia sciogliere i nodi delle grandi riforme, che da sempre frenano il Paese: fisco e burocrazia, giustizia e stato sociale; una rinnovata sensibilità che vada oltre gli ammortizzatori e le pensioni e sappia delineare nuove traiettorie nel mercato del lavoro; una strategia di investimenti che premi l'innovazione e la sostenibilità sociale, ambientale ed economica, fulcro – tra l'altro - di una cospicua parte dei finanziamenti comunitari, sui quali molti poteri economici “forti” si stanno organizzando per orientare le scelte dei decisori politici e condizionare i futuri bandi.

Da queste suggestioni si può facilmente intuire che ci aspetta un futuro impegnativo e per molti versi inedito, nel quale saremo chiamati a guadagnarci sul campo consensi e reputazione che potremo raggiungere solo grazie alla nostra determinazione.

In questi ultimi quattro anni abbiamo lavorato per affrontare le sfide che abbiamo ancora davanti: l'Osservatorio, punto di partenza di ogni azione, la bilateralità con gli interventi di sostegno, la piattaforma BeProf con la molteplicità di servizi a favore dei liberi professionisti; sono tutti strumenti indispensabili per disegnare un modello di rappresentanza innovativo che, partendo dalla contrattazione collettiva, arriva a delineare nuovi scenari per

lo sviluppo del mercato del lavoro professionale in Italia e sui mercati internazionali.

La definizione del programma della prossima legislatura, come da Statuto, è riservato alla Giunta e questo costituirà il suo primo impegno; verrà quindi presentato in Consiglio Generale per la sua discussione e approvazione.

8

Ringrazio tutti i Presidenti delle Associazioni aderenti per la fiducia che mi è stata dimostrata e tutti i componenti di Giunta che in questi ultimi quattro anni con la loro partecipazione, il loro impegno, le loro idee e le loro proposte hanno contribuito al raggiungimento di moltissimi obiettivi che hanno reso ancora più importante la nostra Confederazione.

A questo punto Vi comunico la mia volontà di candidarmi per il prossimo mandato 2020-2024 e proseguire il nostro percorso.